iO DONNA

Settimanale

Data 21-11-2020
Pagina 87/88
Foglio 1 / 2

25 Novembre: basta violenza!

Lo sguardo di chi resta

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, raccontiamo le storie di bambini, genitori, fratelli delle vittime di femminicidi. Lasciati a combattere l'oltraggio alla memoria, le sentenze avvilenti, la fatica economica. Ora un libro raccoglie il loro dolore, il rimorso, ma anche le battaglie quotidiane contro il silenzio

di Sabina Pignataro

«Non so come facciano le mamme a vivere quando le figlie tardano a tornare». Le parole di Letizia Marcantonio tolgono il sonno. Sua figlia Rossana è stata uccisa a 19 anni dal fidanzato (tornato poi in libertà dopo dodici anni). Una sera le ha teso una trappola e l'ha soffocata.

Quella di Letizia è una delle dodici violente storie che Stefania Prandi racconta nel libro *Le conseguenze. I femminicidi e lo sguardo di chi resta* (edizioni Settenove). È delle madri, dei padri, delle sorelle, dei fratelli e dei figli delle vittime di femminicidio che lei scrive. Prandi entra nel loro dolore e, senza esibirlo, gli restituisce spazio e dignità; riporta a galla la fatica di crescere bambini e bambine senza più madri, lo sforzo per ottenere giustizia e risarcimenti. La paura di dimenticare, il terrore di ricordare, l'urgenza di commemorare.

Alcune delle famiglie che l'autrice racconta sono rimaste impigliate, congelate, nei ricordi; altre vivono nel rimorso per non aver capito in tempo, per non aver fatto abbastanza; altre ancora sono fagocitate dalla rabbia e dal desiderio di vendetta; oppure annientate dal dolore, dalla paura: in qualche caso da entrambi. Prandi è magistrale nell'inseguire il giusto nome per ogni emozione, ma lo è ancora di più nel rispettare sapientemente ogni chiaroscuro: la vita raramente opera per antitesi.

In prima fila contro il silenzio

Molti familiari ripartono da queste assenze, dai «ricordi immobili appesi ai muri, trattenuti dalle cornici, impressi nei vestiti impolverati» per intraprendere battaglie quotidiane contro l'invisibilità e il silenzio. Nella maggioranza dei casi sono madri: stare ferme e zitte è un ozio che non riescono a concedersi. C'è chi scrive libri, come Giovanna, la mamma di Giulia, che, a più di settant'anni, da maestra si è ritrovata scrittrice suo malgrado: «Ho scritto per necessità, per ridare a mia figlia la dignità che le è stata tolta da morta». E poi c'è chi lancia petizioni e raccoglie fondi.

Moltissimi genitori organizzano incontri nelle scuole. La maggior parte dei femminicidi che Prandi racconta sono di ragazze giovani, bambine o appena adolescenti.

Jessica Filanti è una di queste: è stata uccisa a 16 anni dal suo ex fidanzato. La madre ha fatto sistemare una targa a Reggio Emilia con scritto «Non c'è nulla in questa morte che ricordi amore». Laura invece aveva 11 anni quando è stata ammazzata da suo padre, che ha scelto di accanirsi contro di lei perché era la figlia che più assomigliava alla madre per aspetto e per carattere. Sua sorella di quattordici anni è entrata in coma per le ferite, mentre i due fratelli provavano, a mani nude, a disarmare l'uomo.

Il dolore di non riuscire a trattenere i ricordi

Le figlie e i figli delle vittime, quando non sono state uccisi anche loro dal padre, sono bambine e bambini gravemente traumatizzati, che hanno assistito ad anni di violenze. Giacomo, che oggi ha 18 anni, è uno di questi. Per lui, racconta l'autrice, non c'è solo il dolore dell'omicidio, la fatica di crescere, la consapevolezza di avere un padre assassino, «c'è la memoria che inizia a vacillare». Giacomo ha passato lunghi periodi a rivedere i video della madre. «Non volevo che il suo ricordo svanisse» racconta. «Le immagini che sbiadiscono fanno molto male agli orfani di femminicidio». Talvolta, come insegnava Leopardi, la memoria consola.

Non si sa quanti siano in Italia i figli delle SEGUE

067752

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SEGUITO donne vittime di femminicidio, manca un registro ufficiale. «Orfani speciali», li chiamano. Perché sono orfani due volte: hanno perso la mamma e il papà, e hanno perso la loro capacità di sognare una vita normale e felice. Quasi tutti hanno bisogno di amorevoli attenzioni e interventi specialistici.

I bambini ancora senza sostegno economico

«Anche i parenti che se ne prendono cura, spesso i nonni - spiega Prandi - dovrebbero essere sostenuti in un compito che rappresenta un impegno enorme». Loro sono la radice tortuosa che resta e resiste, e per cui non c'è pace: né sul piano psicologico, né su quello economico.

Domenico e sua moglie spendono ogni mese 3.600 euro per pagare i professionisti che aiutino i loro nipotini, che hanno assistito all'omicidio della madre. «Siccome il fatto è avvenuto verso le venti, ogni sera i bambini si agitano e non vogliono dormire» così i nonni sono costretti a dar loro integratori che conciliano in sonno. Come moltissimi altri familiari, non solo non hanno ricevuto un risarcimento in denaro, ma hanno anche dovuto anticipare le spese processuali, inclusi gli avvocati: secondo le associazioni dei parenti, il decreto attuativo della legge 4/2018, sui fondi destinati agli orfani speciali, licenziato a luglio, ha evaso finora pochissimi risarcimenti.

La dignità scippata

Altra terribile conseguenza che i familiari devono affrontare è quello della memoria e della dignità scippata alle vittime dai tribunali, dalla stampa, talvolta persino dalla comunità. Quando Paola Fabbri è stata uccisa da suo marito -che si è poi ucciso- i funerali della vittima e dell'assassino si sono svolti in chiesa, in un'unica funzione. La sorella Anna Rita racconta: «Nella mia famiglia dicevano: dai, sono stati insieme tutta la vita». Se lei non si fosse opposta li avrebbero anche seppelliti accanto nella tomba di famiglia. «Quello che queste famiglie si sono trovate a vivere, e devono affrontare anche dopo la morte - sottolinea Stefania Prandi - non è dovuto né alla sfortuna né alla colpa di chi è stata uccisa, ma ha radici culturali ben precise».

«La violenza di genere è come la mafia»

Le fa eco Paola Di Nicola Travaglini, giudice che da decenni lavora a formare e sensibilizzare i membri della magistratura. «Ci sono colleghi e avvocati che faticano a riconoscere che i femminicidi affondano le proprie radici nel modo in cui la società crea, modella e struttura i rapporti tra uomini e donne» sottolinea. «Molti, per pregiudizio o per ignoranza, sostengono che gli assassini hanno agito in preda a raptus, per gelosia, perché la donna "era una poco di buono" o "era una ribelle": di queste stereotipie le aule di giustizia sono intrise. È da qui che dobbiamo partire per contrastare efficacemente il fenomeno». «La violenza di genere - dice- è come la mafia: la donna si trova in un identico contesto di omertà, rifiuto, negazione. Ma a nessuno verrebbe mai in mente di debellarla senza riconoscerne le manifestazioni e comprenderne le dinamiche. Ecco perché è indispensabile la formazione, nei tribunali, come nelle scuole e nelle università».

Alle molestie si impara a reagire

Gesti sessualmente espliciti, sfioramenti "accidentali", scritte offensive, battute sessiste, commenti sull'aspetto inappropriati. Il 78 per cento delle donne è stata vittima di molestie in luoghi pubblici, ma solo il 25 per cento dichiara che qualcuno è intervenuto a sua difesa. Spesso chi tace lo fa perché non sa cosa fare. Per imparare a reagire, salvaguardando la propria incolumità, sia nel caso si sia testimoni, che nel caso si sia vittima, è possibile seguire una serie di webinar gratuiti sul sito *standup.webinarspro.it.* Il programma "Stand Up", lanciato da L'Oréal Paris assieme all'ong Hollaback! e già sperimentato in nove Paesi europei, si basa sul metodo delle cinque D: Distrarre, Dare sostegno, Delegare, Documentare e Dire. Se sei testimone, puoi dare sostegno, parlando con la persona molestata. O delegare, rivolgendoti per esempio, all'autista del bus, all'addetto alla sicurezza, al barista o alla polizia. Ancora, distrarre il molestatore, chiedendo indicazioni stradali o del bancomat più vicino. Se sei vittima, prima di tutto dì alla persona di fermarsi: qualsiasi comportamento indesiderato verbale, e/o fisico di natura sessuale è da considerare molestia. Se puoi, documenta. E poi mettiti al sicuro e chiedi aiuto. Il progetto è coordinato da Stefania Andreoli, psicoterapeuta e presidente di Alice Onlus, e Cristina Obber, formatrice esperta di diritti, in collaborazione con il *Corriere della Sera.*

Le iniziative per la Giornata internazionale del 25 novembre

Via dalla piazze, la mobilitazione cresce on line (e non solo) per coinvolgere tutti in gesti di consapevolezza

#unrossoallaviolenza
Il 21 e 22 novembre la campagna promossa da Lega Serie A e WeWorld Onlus: sui campi di calcio, calciatori e arbitri scenderanno in campo con un segno rosso sul viso. Così come gli uomini e le donne che vorranno unirsi alla iniziativa, dal 20 al 25 novembre. (*weworld.it*)

Un luogo per riprogettare
Gli Stati generali delle donne attivano una raccolta fondi per trasformare Villa Gaia, a Pavia, in un luogo in grado di sostenersi da sé in cui ospitare donne in fragilità economica e sociale, vittime di violenza, con bambini. (*fondazionevillagaia.org*)

Formazione gratuita
Il Gio - l' osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere - delle università di Roma organizza un corso di aggiornamento/formazione che affronta le tematiche relative alla violenza di genere contro le donne da diverse angolature. (Fino a martedì 15 dicembre si segue sul sito *unire.unimib.it*)

Conoscere l'odio on line
Il 23 Novembre, dalle 10.30 alle 13.30, si presentano i risultati della quinta edizione di La Mappa dell'Intolleranza, il progetto, voluto da Vox, assieme alle università di Milano e a Giulia (Giornaliste unite libere autonome) che fotografa un'Italia intollerante verso le minoranze e le diversità. (Il webinar si terrà suTeams *voxdiritti.redazione@gmail.com).*

Informarsi e contribuire
L'esperienza dell'onlus fondata da Maria Grazia Cucinotta, nel 2019, per le donne vittime di rapporti violenti, è diventata un libro, *Vite senza paura* (Mondadori, euro 17), che raccoglie le storie di chi è stata aiutata a rompere l'isolamento e a uscire dal silenzio. Parte del ricavato del libro è destinato a progetti di sostegno alle vittime.

067752

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.